

Seccumi dell'alloro: cancro fungino o tarlo del ramo?

Una delle problematiche più diffuse dell'alloro è la comparsa di seccumi nei rami giovani. Il problema si manifesta a macchia di leopardo, sia nelle siepi che negli allori a portamento arboreo. Cosa fare per salvare la pianta?

Impossibile dirlo se non si va a riconoscere la causa del problema perché l'agente può essere sia un cancro fungino della corteccia (da *Sphaeropsis malorum*) che un seccume da tarlo del legno (*Xylosandrus compactus*).

La parassitologia vegetale è scienza complessa. Nella difesa delle piante dai parassiti esistono 3 livelli di lavoro:

- 1. il riconoscimento della presenza di un parassita, ovvero della causa-effetto,**
- 2. la conoscenza del comportamento del parassita,**
- 3. la conoscenza dei mezzi e delle tecniche di lotta a quel preciso parassita.**

Se anche uno solo dei 3 punti non è conosciuto, disinfestare una pianta è come sparare alla cieca.

Un caso diffuso di difesa fuori rotta è quello delle cure agli allori che manifestano seccumi della chioma.

Il sintomo è evidente: diffusa presenza di cimali giovani o anche rami maturi rinsecchiti.

Quale è la causa?

La risposta viene solo dall'osservazione in campo perché se non si va a controllare, almeno con una lente 10x la condizione dei rami, non è possibile sapere se i seccumi sono causati da una micosi o da una batteriosi o da un attacco di insetti lignivori.

Le 3 situazioni sono diverse, ma causano danni diversi con sintomo però simile.

Soffermiamoci sui 2 parassiti che stanno causando almeno il 90% dei seccumi rameali degli allori in Lombardia ossia il cancro corticale da *Sphaeropsis malorum* (un fungo che necrotizza corteccia e legno) e il disseccamento dei cimali da *Xylosandrus compactus* (un piccolo coleottero che vive all'inserzione dei giovani rami).



Disseccamenti da *Xylosandrus* e immagine di un adulto ripreso sotto la corteccia.

Il tarlo dell'alloro

Xylosandrus compactus è un insetto, un coleottero di 2mm di lunghezza, che vive sotto la corteccia dei rametti nutrendosi di legno. In Italia è arrivato una decina di anni fa dall'Asia, come il 90% dei nuovi parassiti che troviamo nei giardini.

Nei luoghi di origine è dannoso su molte piante, tra le quali caffè, camellia, mango, avocado e cacao.

Nelle nostre zone è già stato rinvenuto su più di 200 specie ospiti, dalla magnolia al leccio.

La specie è segnalata per la prima volta in Italia dal Servizio fitosanitario della Campania nel 2011 su *Quercus ilex*, *Laurus nobilis* e *Viburnum sp.*

E' stato rinvenuto su aceri, bagolaro, betulla, catalpa, siliquastro, *Cornus*, liquidambar, platani, salice, *Magnolia grandiflora*, *Ostrya virginiana*, sambuco, ibisco, *Quercus laurifolia* e *Quercus nigra*, ma le sue specie predilette, nei nostri giardini, sono alloro, leccio e magnolia.

I danni sono causati dalle gallerie sottocorticali (non più lunghe di 2-3 cm all'ascella dei giovani rami) scavate dalle femmine per allevare la prole. La rosura espulsa dalla femmina attraverso il foro di penetrazione, tondo e con diametro di 2 mm, indica la presenza di questo insetto nel legno.

Nei nostri climi questo insetto compie due generazioni all'anno.

Il danno vero, che può portare alla morte del rametto attaccato, è causato dalla galleria scavata ma anche dai microorganismi trasportati dalle femmine.

La lotta contro questo tarlo inizia a gennaio con l'asportazione dei rami infestati, facilmente individuabili perché con i cimoli secchi. La recisione va fatta a monte della galleria di ovideposizione, almeno 10 cm prima della zona di legno rinsecchito, tagliando sul legno verde e non su quello morto.

La difesa chimica è invece praticamente inefficace perché anche l'insetticida più abbattente, ossia l'Acephate, raggiunge difficilmente femmine adulte e larve protette dal sughero della corteccia.

Attenzione: le risulite della potatura vanno bruciate e non ammucciate in zona, altrimenti la difesa diventa inutile. Allo stesso modo è inutile la cippatura dei residui di potatura.

Il cancro fungino dei rami

La malattia può anche essere innescata dal tarlo sopra visto quando le femmine vanno a infettare il legno con i propaguli del fungo (*Sphaeropsis malorum*). Il disseccamento dei rami infettati da *Sphaeropsis malorum* non ha un disegno rigido e la stessa pianta può mostrare macchie di secco in una pianta sanissima.

Ogni ramo secco è infatti il frutto di una infezione del ramo. Se l'infezione circonda il ramo questo dissecca; se l'infezione circonda a ferro di cavallo il ramo questo ingiallisce o perde colore per diverse settimane e poi rinsecchisce solo nei periodi più caldi.

Normalmente sono le foglie apicali le prime a manifestare segni di ingiallimento con cimoli clorotici in mezzo a chioma verde e sana.

La sicurezza della diagnosi permette di evitare trattamenti inutili anche perché confondere il cancro fungino con una batteriosi incurabile provocata dal genere *Erwinia* è inconvenientemente molto diffuso.

La difesa contro il cancro corticale da *Sphaeropsis* richiede potature selettive in qualsiasi epoca dell'anno una volta che si è rilevata la presenza della malattia seguita subito da trattamenti rameici che hanno lo scopo di proteggere i tagli di potatura.

Contro questa micosi non esistono trattamenti curativi e la protezione dell'alloro può essere solo preventiva intervenendo a inizio primavera con **Captan** o **Dithianon** o **Bitertanolo** e poi a fine estate con i rameci.



Necrosi da *Sphaeropsis malorum* agente del cancro corticale dell'alloro.

Sotto: la malattia sul lauroceraso, altra specie molto attaccata.



A destra: primo sintomo fogliare del cancro da *Sphaeropsis malorum* su lauroceraso (*Prunus laurocerasus*). Il giallume fogliare diventa poi secco nei periodi caldi.